

E con le urne arriva il quinto Cavaliere

A Berlusconi il record di candidature della Seconda Repubblica

FILIPPO CECCARELLI

HA RACCONTATO la barzelletta. Ha mangiato il confettino in aula. Ha puntualmente "sparlacchiato", come dice Bossi, cioè ha parlato a vanvera di Mastella. Attento com'è al corpo dei sudditi, a uno dei parlamentari di Forza Italia, in vista delle elezioni, il Cavaliere ha "consigliato" di tagliare i baffi e tingersi "un po'" i capelli.

Di solito a tali comandi si obbedisce. O almeno, non risulta che alcuno gli abbia mai risposto di guardarsi lui allo specchio, che mascherone. Nel Palazzo circola la leggenda di un sottosegretario siciliano che per assurgere a quel rango ha dovuto farsi affettare un neo, sul naso.

E comunque tutto questo — consiglio estetico, goloso confetto, storiellina spiritosa e gaffe politica — il Cavaliere ha fatto nel pomeriggio di ieri. E premesso che resterà nella storia italiana, e anzi già ci è entrato da un pezzo, è un vero peccato che le enigmatiche vicissitudini della crisi abbiano messo in ombra la circostanza che, per come vanno mettendosi le cose, Silvio Berlusconi, 71 anni, si appresta a candidarsi per la quinta volta di seguito alla guida di questo sfortunato paese.

Fortunata, in effetti, sarebbe arduo definire l'Italia per quanto attiene al ricambio, non solo anagrafico, della sua classe dirigente. Oltre che per il mendace balletto che

Ieri alla Camera un suo "classico": barzelletta e ordini sul look a un deputato

da almeno un decennio vede Berlusconi ora accennare, ora promettere e ora solennemente annunciare improbabili passi indietro, spensierati passaggi di mano e fantomatiche successioni. Avvisi per lo più destinati al suo pubblico, entità post-politica entro cui rientrano a pieno titolo i suoi alleati del tutto ignari, si direbbe, di essere in realtà poco più che dei sottoposti o dipendenti — parola quest'ultima non a caso bandita nel mondo ex Fininvest.

Detta in termini brutali: per la quinta volta, cioè, Fini, Casini e un po' anche Bossi (che del resto a cassetta sua si comporta secondo i moduli del Cavaliere) hanno abboccato. Il multi-sequel, l'iper-seriale e l'evergreen berlusconiano sono evidentemente più forti del cortometraggio Gaucci-Tulliani che, sparato sulle reti Mediaset, fece imbestialire il presidente di An; e se è per questo anche del minaccioso cactus, l'"Echinocactus Grusonii", altrimenti detto "cuscino della suocera", che mesi orsono, in uno dei loro tanti penultimi incontri Berlusconi fece trovare a bella posta su una poltrona destinata a Pierferdy, il "figliol prodigo".

Che Berlusconi sia il papà, per l'appunto, che eserciti nei loro confronti un modello di autorità paterna, quindi del tutto naturale nella sua inflessibile ripartizione dei ruoli, sia Fini che Casini lo avrebbero dovuto capire, ormai. Eppure il primo, a ottobre, si consolava come certi adolescenti un po' scapestrati: "Ho vent'anni meno lui". Oppure: "Siamo alle comiche finali". Ecco, la presente crisi di governo dice chiaramente che non è ancora maturo. Idem il se-

condo. E se pure nel centrosinistra, tanto per cambiare, sono messi malissimo, così va il mondo nel centrodestra: che tutti cambiano idea, compreso Berlusconi, ma lui solo resta sempre fedele a se stesso. E' la sua forza, forse anche la sua compulsione.

Sarà buffo, a questo punto, con gli alleati di riserva che il Cavaliere si era inventato quando Casini e Fini facevano i capricci: i partitini satelliti prêt-à-porter, la Dc di Rotondi, nientemeno, e la Destra di Storace-Santanchè, il partito "incazzato e con la bava alla bocca", secondo la graziosa immagine dell'ex pierre Dany, platea che ha accolto Berlusconi al grido: "Duce! Duce!".

Ma quale duce! Certo non l'ha detto, ma è plausibile che quell'appellativo l'abbia pure un po' infastidito. Perché Berlusconi, semmai, anzi è certo, si sente prima di tutto un re. E da questo punto di vista gli sembrerà bizzarra, oltre che irrealistica, e irrilevante, qualsiasi riserva sul fatto che si presenta per la sua quinta volta: là dove tale naturalezza indica come meglio non si potrebbe la deriva di un potere che, non solo in Italia per la verità, tende a mettere la democrazia fra parentesi assumendo tratti decisamente monarchici. "Una Signoria aziendale — fece in tempo a valutare tale ipotesi Giuseppe Dossetti — con coreografia medicea".

Gli indovini e gli adulatori della Repubblica gli predicono, di qui ai prossimi anni, un percorso che da Palazzo Chigi dovrebbe portarlo al Quirinale, di tutti i palazzi romani certo il più maestoso, anche se il meno fortunato (per via della maledizione di Pio IX, con le dovute e debite controprove). Al suo posto, a quel punto, il Cavaliere ha già più volte indicato Letta. Ma se la poli-

tica, come la storia, ha davvero le sue regolarità tutto lascia credere che al momento di cambiare poltrona ricomincerà a indicare Fini, Casini, magari Tremonti, magari Pisani e nei momenti di languore,

Una leadership con tratti ormai monarchici. Come disse Dossetti: una vera Signoria

magari, anche "una donna", la Brambillona per esempio. E allora tutti i supposti delfini ricominceranno a guardarsi in cagnesco.

E però, sembra di capire, a queste elezioni si presenterà lui. A ripensarci, il suggerimento delle primarie stava nei grafici e nelle ecchimosi — le "stimmate" le ha sbrigliatamente definite lui — procurategli dalla folla festante prima e dopo i comizi nei mesi scorsi.

Intanto continua ad allungarsi l'album dei ricordi elettorali: la calza sulle telecamere del 1994, "l'Italia è il paese che amo" (incipit copiatissimo); l'ostensione della microspina del 1996; la nave Azzurra con mamma Rosa nel 2000; il Contratto con gli italiani, preparato dal brillante Crespi e firmato sotto lo sguardo tepido di Vespa nel 2001; la sciatica vicentina e l'incredibile rimonta del 2006. E adesso, sempre lui, pure in queste elezioni del terzo millennio. Un po' commedia, come spesso succede in Italia, e un altro po' apocalisse. Il quinto Cavaliere, per l'appunto, aggiuntosi all'ultimo minuto con garbata prepotenza — "Mi consenta" — nelle fosche visioni registrate dall'apostolo sull'isola di Patmos.

